GIANNI DI NISIDA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI GIUSEPPE CHECCHETELLI

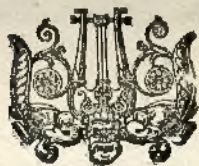
CON MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA

DAL MAESTRO

CAV. GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DI APOLLO

L' AUTUNNO DEL 1860.

ROMA

Presso Gio. Olivieri Tipografo in Via del Corso N. 335.

con permesso.

GIANNI DI NISIDA

DRAMMA LIRICO

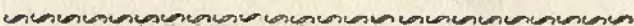
Circa il fine del secolo XVI era divisa Napoli, e chi tenea per gli Spagnoli, e chi pel duca di Guisa. Come in tali congiunture suole accadere, lo spirito di parte non solo dividea gli animi de' cittadini, ma quelli altresì delle famiglie. Il duca di Armavilla conte di Nisida parteggiava per la Spagna, e Gianni, suo figlio primogenito, (cui spettava Nisida per diritto ereditario) pel duca di Guisa. Questo Gianni che solea spesso frammischiarsi ai popolani, assumendone l'abito ed i costumi, era segno all' odio di Chiara Montalto sua madrigna, la quale aveagli già spento un fratello, e studiavasi di fomentare lo sdegno paterno contro di lui per assicurare la successione degli Armavilla al proprio figlio. La scaltra ed ambiziosa donna trovava un alleato all' opera malvagia in Michele Vertunno fratello uterino, e tutore di Bionda, cui ricadea per eredità materna la signoria di Rocca-Marina, e che amata era da Gianni. Quali insidie praticassero all' intento, e come si scoprisse il primo delitto di Chiara e ne andasse punita, si svolge nel dramma.

PERSONAGGI	ATTORI
ROBERTO duca di Armavilla, e conte di Nisida padre di .	Sigg. *David Squarcia*
GIANNI	» *Geremia Bettini*
MICHELE VERTUNNO conte di Rocca-Marina	» *Raffaele La-Terza*
CHIARA MONTALTO, moglie del duca Roberto	» *Luigia Ponti*
BIONDA contessa di Rocca-Marina	» *Eufemia Barlani*
RAMADA' arabo al servizio del Rocca-Marina e in apparenza padre di	» *Gio: Bernardoni*
GIAMIR arabo al servizio della Montalto	» *Caterina Decaroli*
MARCO (popolani	» *Giuseppe Bazzoli*
GIACOMO (popolani	» *Cesare Bossi*
MENICO oste della vaga stella	» *N. N.*

Coro di Popolani d' ambo i sessi, di Armigeri, di Marinari, Donne di Nisida, Cavalieri neri Danzatori, Suonatori, Comparse di popolani e Cavalieri.

= SCENA =

Nisida, Rocca-Marina, Napoli.
Epoca il Secolo XVII.

La 1a, 5a e 6a scena è stata dipinta dal sig. *G. Ceccato.*, la 2a dal sig. Prof. *Baldini*, la 3a, e 4a dal sig. *C. Bazzani.*

M. Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*
Poeta Direttore di scena Sig. *Giuseppe Cencetti*
Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Cav. *Emilio Angelini*
M° Istruttore de' Cori Sig. *Pietro Dolfi*
Capi Sarti *Domenico Tardini*, e *Federico Magliani*
Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*
Buttafuori *Fabio Arrighi.*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi, e le altre decorazioni sono di proprietà dell' Impresario sig. *Vincenzo Jacovacci.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel castello di Nisida: i ritratti e le insegne degli Armavilla ne adornano le pareti.

Coro di Donne e di Armigeri del castello.

(le donne in iscena, gli armigeri entrando a tempo)

Donne Odio in fronte alla duchessa, *(fra loro)*
Leggi l' ira al duca in faccia;
Una torbida minaccia
Fuor degli occhi a Gianni appar.
Così nube che nel seno
Chiude i fulmini raccolti
Ci minaccia col baleno
Che son prossimi a scoppiar.
Noi vedremo la bufera
Su noi fiera - pria piombar,
Che possiam del lor pensiero
Il mistero - disvelar.

Armigeri Coll' orecchio vigilante,
Colla mano ognor sul brando,
Aspettiamoci il comando
Che c' imponga di pugnar.
Fero un fulmine d' intorno
Dalle nuvole si sferra,
Nè sicura è questa terra
Che riposa in grembo al mar.
Qual nemico varchi l' onda
Questa sponda - ad assalir,
Noi respingerlo sapremo
Domeremo il - folle ardir. *(partono)*

SCENA II.

Gianni *entra con un foglio spiegato nelle mani.*

O dolce anima mia! placida stella
De la mia vita procellosa!.... il giorno

Tu dunque invochi, il fortunato giorno
Che in una gioja ci faremo eterni?.... (*resta per poco estatico quindi subitamente preso da diversa idea*)
Ma quali accenti arcani
D' insolito terror! (*rilegge*) » Già presso all' ora
» Che far mi dee signora
» Della materna eredità, nel volto
» Leggo a colui, che mio fratel si noma,
» I malcelati segni
» D' un invido veleno ....
» Vieni, o Gianni, e mi sia scudo il tuo seno! »
Ah! tu mi preghi a stringere
I nodi dell' amore,
Né sai che immenso palpito
Per te mi desta il core;
Che ai piedi tuoi prostrato
Chiedendoti pietà,
Io mi terrei beato
Più che il regnar non fa.
Come in orrendo carcere
Scorrea per me la vita!
Come in deserto squallido
L' alma parea smarrita;
Ma quando un tuo sorriso
D' amor mi favellò,
Qual di beato eliso
Un sole a me spuntò.
(*S' ode uno squillo di tromba. Gianni si scuote e va ad una fenestra.*)
Sorge in armi il castello. Oimè! Mio padre
Per gl' Ispani parteggia ...
O ciel, pietà!... Non fia
Congiunta con la sua l' insegna mia.
Sì mia donna, un' alma sola
Al tuo fral diè il cielo e al mio,
Ei ci stringe in un desio
Ei ci avviva in un sol cor.
Ma s' aggiunga alla parola
Che quest' anima consola,
Pari amor del suo natio
Odio eguale al traditor. (*parte*)

SCENA III.

Il duca Roberto *e la duchessa* Chiara *sono seguiti dal* Coro *di uomini d' armi del castello. - La duchessa si asside taciturna in disparte mentre il duca volge al suo seguito queste parole.*

Rob. A Partenope io muovo : là miei fidi,
M' appella il vicerè - Di Guisa il duca
Coll' armi nostre affronterem domani ....
Voi qui giurate intanto
Di tener saldo per l' ispan diritto
Questo castello, contro l' ardimento
De' rei seguaci d' Anïello spento.

Coro Se da noi, signor, lontano
Tu per poco movi il piede,
Veglierà la nostra fede
Di Nisida a sicurtà.
Lo giuriamo, e pria che il giuro
Noi mentiamo in faccia al mondo,
Pria quest' isola dal fondo
Rovesciata sparirà.

Rob. Ite - finchè io son lunge
Per me prepongo a voi ...

Coro Gianni, il tuo figlio.

Rob. No : ma del conte di Rocca-Marina
Il più viril consiglio.
Un suo comando espresso
Vi dia prudenza e ardir;
A lui, come a me stesso
Giurate d' obbedir.

Coro Dal suo comando espresso
Torrem prudenza e ardir;
A lui come a te stesso (*Coro parte licenziato*
Giuriamo d' obbedir. *dal duca*)

SCENA IV.

Roberto e Chiara.

Ch. Del figlio alfine il folle oprar tu senti!

Rob. Prudenza fu dell' armi
Torgli il poter; ma pur sì reo nol credo
Come lo crede ..... una madrigna.

Ch. Io 'l credo?...

Ma scoprirai, lo spero, (*marcato*)
Come il tuo Gianni in rozze vesti ognora
Infra la turba popolar s'aggira ....
Poco saria, ma il perfido - cospira.

Rob. Taci. (*come non potendo soffrir questa idea*)

Ch. Credi tu forse
Che amor lo tragga a desiar la donna
Della terra vicina ?
Caduta in sua balìa Rocca-Marina
Sai tu che spera? (*con sguardo significante che è ben inteso dal duca*)

Rob. Orrore !

Ch. Spodestar della propria il genitore.

Rob. Cessa : non puoi comprendere
L' orror che il cor mi preme.

Ch. T' amo, il vicin pericolo (*con ipocrita pietà*)
T' addito e il cor mi geme.

Rob. Perdei del mar nei vortici
Sommerso il primo figlio :
Ancor di quelle lagrime
Terger non posso il ciglio,
E tu mi stringi, o barbara,
Quest' altro a maledir !
Cessa, o dal cielo implorami
Che possa io pria morir.

Ch. Se visitar ti volle
Il ciel colla sventura... (*presa da subitaneo orrore segue tra sè*)
(Che dico ? Oimè !.. son folle...
L' orror son di natura!)

Rob. Ah ! tu t' infingi, e invano (*guardandola e interpretando a suo favore il turbamento*)
Celi la tua pietà.

Ch. (Che parla ? Oh ferrea mano
Che il sen scoppiar mi fa !)

A due

Rob. Piangi, ma il pianto versami in seno,
Mi fia conforto quel pianto almeno :
S' altra speranza - più non m' avanza,
M' abbia domestica pietade e amor.

Ch. (Da lui per sempre io lo divisi
Non furon l' onde, sola io l' uccisi ....

Quel mio delitto - in cielo è scritto
S'è ignoto agli uomini, lo accusa il cor.)
(Breve silenzio- Chiara indi si riscuote dal rimorso che l' ha dominata brev' ora e con tremenda espressione.
(Ma che parlo !..... Nuovo sangue
Prezzo sia della vittoria) *(indi volgendosi a Roberto con maligna intenzione)*
Sì, cospira !

Rob. (colpito e preso d'ira) Ah !... via dall' anima
Ogni tenera memoria ....
Tu m' ispira alla giustizia.

Ch. (Un rivale ancor s' uccida !)

Rob. a 2. E signore di Nisida
Solo il padre omai sarà.

Ch. E' signore di Nisida *(con compiacenza)*
Solo il figlio mio sarà.)

Rob. Risorgi o mio core : se il figlio m' offende *(con*
Dei dritti di figlio indegno si rende : *slancio)*
Se sprone al delitto gli fui coll' amore ,
La forza , il terrore - sommesso il farà.

Ch. Oh ! vinci il tuo core : se il figlio t' offende
Dei dritti di figlio indegno si rende ,
Se sprone al delitto gli torna l' amore ,
La forza , il terrore sommesso il farà.

(Il duca parte sdegnoso : Chiara lo segue collo sguardo, indi dà in un atto di gioja e si allontana dalla parte opposta.

SCENA V.

Spiaggia di Napoli, dov'è un osteria sulla cui porta sta scritto ALLA STELLA *ed insegna analoga. Nella piazza varii sedili quà e là. Odonsi da sinistra alcuni colpi d' archibugio, e quindi grida confuse e segni di disapprovazione. A questo rumore escono dalla osteria molti popolani con bocali e bicchieri in mano: guardano verso la sinistra. Quindi* Giacomo *e* Matteo.

Coro Sono quattr' ore, e ancor non fanno
Il signore della festa :
Cento palle in aria vanno,
Ma il bersaglio illeso resta.

Parte del Coro (facendosi più presso da sinistra)

Vedi, vedi, un altro tira! (*alcuni montano sui sedili guardando*)

Altra parte Ecco, prende già la mira!

Tutti (*ridendo*) Vantatori, sgangherati,
Baccelloni! Ah! Ah! Ah!

(*Dalla parte sinistra viene in iscena una turba di gente: innanzi a tutti* Giacomo *e* Matteo.

Giac. Oh maledetta polvere (*con rabbia*)
Che ci fallisce a prova!

Mat. Oh maledetto braccio!.... (*con scherno*)
Il disperar che giova? (*poi si volge agli*
Se v' era Gianni, o bamboli, *astri dicendo*)
Avrebbe colto il segno.

Giac. Taci di Gianni, io l' odio,
E' un importuno, indegno. (*poi tra se ma in modo che Matteo l'ode*)

Ognun lo nomina, sempre si loda,
E per le femine l' uom della moda:
Tutti ne chiedono per la città,
Questo prodigio che mai sarà! (*con ischerno*)

Mat. Sai chi lo celebra? la bella Agnese. (*lentamente, e con sogghigno a Giac.*)

Giac. Ti rompo il cranio ....(*con ira minacciando*)

Mat. (*fingendo paura*) Che mai t' offese? (*poi lentamente e con doppio significato*)
D' occulti spasimi t' arde la fronte?
Ma il vino medica dolori ed onte.
Menico, Menico, vino di quà; (*rapido verso l' osteria*)
Il nostro Giacomo lo pagherà.

Giac. Il laccio, o stupido, ti pago ... il boja. (*gridando e minacciando*)

SCENA VI.

Gianni *dall' osteria* e detti. *Gianni è in costume da marinaro.*

Gia. Io pago.

Tutti È Gianni!

Gia. (*facendosi in mezzo* Finiam la noja.
Amici m' additate
Il vincitor qual' è.

Mat. Per questa festa, amico,
Il vincitor non v' è

Gia. Fra tanti bravi?...
Mat. Un solo
Non fu da tanto.
Gia. A me! *(cavando una pistola dal petto, dove sotto il saio del marinaro si vede una maglia di acciaro)*
Giac. *(tra se ma sì che Gianni l' ode)*
E fallirai tu pure. *(Gianni si volta rapido e togliendogli di testa il barretto dice ridendo.)*
Meglio sarà per te.
(Lancia in aria il barretto di Giacomo e gli tira un colpo di pistola: tutti corrono a raccoglierlo, lo guardano e s' additano l' uno all' altro i fori, poi intorno a Gianni.)
Mat. e Coro Gloria, onore al vincitore,
Viva Gianni il nostro re.
D' ogni festa egli è signore,
Coronarlo omai si de'.
D' ogni giuoco è vincitore,
Viva Gianni il nostro re.
Gia. Evviva il vino della vaga stella *(ed accostandosi con riso di fino scherno a Giacomo empie un bicchiere di vino e gliel' offre.)*
Che buono è sì come l' Agnese è bella.
Tutti Abbi pietà del misero *(ridendo)*
Che muor di gelosia!
Gia. Pria che più l' ombre avanzino
Propongo un altro giuoco.
(Tutti gli si stringono intorno: frattanto l'osteria si vede illuminar dentro: e n'esce fuori l' oste Menico recando un lume cui pone sur una colonnetta mobile. Gianni segue piano, e gradatamente crescendo.)
Là dentro all' osteria
Un uomo innanzi al fuoco
Tacendo, come sia
Di tomba suscitato,
Da testa a piè velato,
S' asside a capo chino,
Che sembra satanasso
Vestito da indovino;
Mi segue ad ogni passo,
Lo voglio interrogar.

Coro Si chiami: anch' esso un poco
Ci venga a sollazzar.

(mentre si allargano per andar verso l'osteria, s' avvedono che colui già uscitone errava dietro a loro in atto di partire, ma non potendo staccar gli occhi dal gruppo ov' è Gianni.)

SCENA VII.

ZINGARO *e detti*

Coro (accennando a lui)
Si chiami
Gia. È desso, è desso.

(E correndo a lui, lo trae in mezzo, vicino al lume, ma non se ne può veder la figura, perchè ravvolto in nera veste, ha le mani tinte non che il viso per quel po' che se ne scorge.)

Vieni il mio fato espresso,
Il mio futuro arcano
Leggi su questa mano,
Zing. Dentro di queste vene *(osservando la mano di Gianni)*
Scorre di conte il sangue.
Gia. Finor non vedi bene, *(colpito ma tosto rimettendosi nella sua gajezza.)*
Conte non son, ma re. *(guardando con intelligenza ai Compagni.)*
Zing. Come travidi il conte
Di sotto al marinaro
Vedo tra questi lini
Un giustacor d' acciaro.

(e pone la mano destra nelle vesti di Gianni per iscoprirgli il petto: ma Gianni l'impedisce dandogli d' un colpo sulla mano poi toccandosi il petto,)

Gia. E sotto questo?
Zing. Un core
Che palpita d' amore,
Ma dell' amato oggetto
Lieto esser mai non de'.
Gia. *(non contenendo la sorpresa, e l' ira e il dolore di tale idea)*
Che parli tu? t' è nota
Del' cuor mio la regina?
Zing. Come a te stesso ignota
Non è Rocca-Marina.

(Gianni sembra fulminato: tutti ne meravigliano.)

Coro Che fia?

Gia. Silenzio, io voglio (*come destandosi*)
Quel capo scoperchiar. (*e fa per iscoprirgli la testa.*)

Zing. (*protendendo la mano e con tale atto misterioso da contener Gianni.*)
Odimi - Attendi - Orgoglio
V' è qui, vi sono affetti,
Vite vi son ch' io spegnerë
Posso d' un lume al par.

(*Si dicendo dà un rovescio al lume che cade spento, e fugge fra le ombre: tutti si muovono per impedirgli il passo ma inutilmente.*)

Coro Andace!... Egli è fuggito.

Gia. (*mentre i popolani si ravvicinano a Gianni, questi ha preso pel petto Menico e puntandogli la pistola al viso gli dice rapido e quasi soffogato.*)
Mi svela in bassi accenti,
Chi sia colui: se menti
È il viver tuo finito.

(*Menico gli parla all'orecchio*)

Gia. Rocca-Marina? Vittima (*colpito e furente*)
Son io d' un tradimento!
Bionda, il fratel tuo perfido
O il tuo fedel fia spento.
Ah! del tuo core un palpito
Sarà consiglio a me.

Coro Nei detti oscuri e perfidi
Si cela un tradimento;
Dovea cader quel demone
Per nostra man qui spento.
Andiam, corriam solleciti
Sull'orme del suo piè (*Gianni parte frettoloso*)

Parte del Fuori, o compagni, il ferro
Coro Pel vincitor. (*tutti cavano un'arma e la brandiscono mentre fan per seguire Gianni, ma quando sono verso la quinta, non vedendolo, si rivolgono dispiacenti fra loro.*)

Tutti Sull' alì andò del vento!

— *cala la tela* —

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nel castello di Rocca-Marina con cancellata nel fondo, d'onde vedesi il mare: è presso la notte.

BIONDA e CORO DI MARINARI *sul mare.*

Bionda è mesta, seduta in un canto della galleria.

Coro Voghiam, chè il mare è placido, *(apparendo sul mare in vari battelli)*
Voghiam, chè il ciel sorride:
Volgiam la prora a Napoli
Dove si canta e ride.
Al raggio de le stelle
Guardando a lungo il mar,
Ci stanno ad aspettar
Le nostre belle.

Bion. Questo è un canto d'amore, e l'aure, e l'onde *(sollevandosi lentamente)*
Sono un' eco d' amor che gli risponde.

Coro Noi non curiam de' popoli
Le torbide vicende;
Cerchiam soltanto i palpiti
D' un cor che amore accende.
Gioja di gloria e onore
Cosparsa è di velen,
Noi la cerchiam nel sen
Del nostro amore. *vanno allontanandosi)*

Bion. *(quasi rapita avvicinandosi alla cancellata unisce la sua alla voce del coro.)*
Ma si ritrova in sen
Del nostro amore.
Senza gioje sulla terra
Sola ed orfana son io,
Solo a farmi assidua guerra
Mi rimane un fratel rio!
Vieni, oh! vieni, o mio fedele,
Io t' invoco ognor nel pianto,
Potrò solo dal crudele
Teco io misera scampar.

Sul tuo cor potrò soltanto
Dalla gioja lacrimar.

Dalla cancellata odesi un venir di gente: Bionda si volge rapidamente ad essa: vi accorre colla speranza nel core: è Gianni che giunge precipitoso.

SCENA II.

BIONDA *e* GIANNI

Bion. Gianni!
Gia. Bionda! (*le si getta nelle braccia*)
Bion. Tu tremi!
Gia. Il tuo fratello (*con ansietà*)
A Napoli patteggia
Per gl' Ispani il castello. Ignora il crudo
Che questa terra fia doman...
Bion. (*con estrema gioja*) La tua?....
Gia. Del tuo sposo con te. (*con affetto*)
Bion. Gioja!... tu dunque?...
Gia. Sì; questa notte, il termine
Sarà spirato appena,
Che ti ritien del barbaro
Costretta alla catena,
E, di te stessa libera,
All' ara tu verrai.
Bion. Del mio castel sarai
Solo signor con me. (*Gianni abbraccia Bionda e quindi fa per partire*)
Bion. Tu parti? (*con rammarico*)
Gian. Un solo istante
Parte da te l' amante,
Ma teco resta l'anima
Se va lontano il piè.
a due { All'alba, o Bionda... abbracciami...
Sposo io ritorno a te.
All' alba, o Gianni... abbracciami...
Viene il mio cor con te. }
(*si dividono, Gianni parte sollecito*)
Bion. La gioja che sento non posso ridire,
Il fine s'appressa d'un lungo soffrire;
In fuga sen vanno le inique speranze
Del crudo tiranno - che oppresse il mio cor.
Affrettati, o notte, con l'ore supreme,
Supremo conforto d'un alma che geme;

Affrettati, o sole, che splender dovrai
Più fulgidi rai - sul nuovo signor!

SCENA III.

Sala nel castello di Nisida, come nell' atto 1°.

Il duca Roberto *indi* Vertunno e Chiara
ciascuno a suo tempo.

Rob. (*pensieroso, uscendo e fermandosi a mezzo della scena.*)
Presso a squarciarsi il velo
Delle colpe del figlio, io sento un gelo
Di ribrezzo mortale ...
Ma l' ignorarle esser potea fatale. (*entra Vertunno*)
Vertunno, ebbene ?.... Taci tu ?....
Ver. (*affettando rammarico*) Roberto !
Rob. Travia dunque mio figlio ?... Ah! di ch' è incerto !
Ver. Duca, se dei mortali
Sta nell' onor la vita,
L' ha il figlio tuo compita,
Egli all' onor morì.
Rob. Dio !
Ver. Giuocator plebeo,
Cospirator secreto.....
Rob. Misero padre !.... reo
Esser potea così? (*rimane come interdetto.*
La duchessa Chiara ha spiato il colloquio, si è non vista avvicinata a Roberto.)
Ver. Sì, questi sguardi il videro, (*a Rob.*)
Sì, queste orecchie udiro
Quai da quel labbro usciro
Proposte d' empietà.
Ch. (O sorte a me propizia! (*tra se*)
Se a questo mentitore
S' affida il genitore
Il figlio perirà.)
Rob. Non padre sol, ma vindice (*scotendosi tra-*
Della giustizia io sono: *montando nell' ira.*)
Fora viltà il perdono,
Delitto è la pietà (*nel rivolgersi per uscire s'imbatte in Chiara che s'avanzava verso lui.*)
Ch. Signor, Gianni riedea
Dal vicino castello !...

Rob. Tornò? l' estrema io vado
Voce a parlar che un padre può senz' ira
A un figlio che delira. (*quindi si volge a*
Menerò meco a Napoli *Vertunno)*
Gianni, appo il duca ispano;
Finch' io sarò lontano
Tu qui sarai signor.

a 3.

A te il Castel di Nisida
A te la sposa affido (*volgendosi a Chiara e additando Vertunno)*
Donna, se Gianni è infido
Sostegno avrai miglior.

Vert. Se il figlio, o padre misero,
A te fedel non hai,
Nel vero amico avrai
Amore e fedeltà.

Ch. (Non sai che questi è un perfido
Quanto tu stolto sei,
Ma pei disegni miei
Uomo miglior non v' ha.)

Chiara parla tra se guardando con sprezzo il marito: ma quando questi si volge a lei presentandogli Vertunno, ella si trova a pronunciar l' ultime parole e le pronuncia forte quasi a risposta della scelta fatta dal marito.

SCENA IV.

CHIARA e VERTUNNO *indi* GIAMIR *il muto*

Chiara inchina Vertunno per uscire: questi con atto di preghiera le accenna di rimanere.

Vert. Un motto!
Ch. E quale?
Vert. ....Amore.... (*Chiara lo guarda altera e va per uscire onde Vertunno solleva la voce e dice sollecito.*)
Abbatter Gianni, sulle sue ruine ... (*Chiara s' arresta ed ascolta)*
Il vostro figlio sollevar volete!
Ch. Chi il disse? (*sempre altera*)
Vert. (*con mistero*) Or fa tre lustri, un tristo sgherro
Sull' isola di Procida - una sera
D' agosto - Impallidite? - altrui mostrava

Da consegnare all' onde un pargoletto -
Ch' era biondo - era bello - un amoretto -
E si nomava ... Ludovico ... Oh dio!
Voi vacillate?

Ch. (*quasi convulsa*) No, seguite!

Vert. (*con intenzione*) E al suono
Del nome suo suonava il vostro argento,
Prezzo di tradimento !... Oh! ma duchessa
Voi sembrate mancar ?... Schiudo il verone. (*e va verso il verone; ma entra Giamir e va verso Chiara. Vertunno si volge, e si ferma ed osserva*)

Ch. (*come destandosi*) Giamir che fia? (*Giamir dopo avere inchinato all' araba la Duchessa le fa alcuni cenni come indicandole di avere avuto un foglio dal ministro di Rocca-Marina: e consegna il foglio a lei che lo apre, lo guarda, e trema*)

Vert. (*avvicinandosi a lei*) Se v'è mestier di sangue,
Per voi lo verserò.

Ch. (*legge da se*) » Doman, sull' alba,
» Entro Rocca-Marina
» Stretto d' eterno nodo fia l' amore
» Della contessa Bionda
» E di Gianni di Nisida Signore (*pensa e quindi prorompendo nell' ira*)
Ei sir di due castelli! - E il figlio mio?...

Vert. Che dì tu mai? (*comprendendo*)

Ch. (*prendendo una risoluz.*) Servirmi
Vorrai tu dunque?

Vert. (*con slancio*) Oh gioja!... alfin poss' io
Sperar!...

Ch. Diseredato... (*guardando Vertunno tremendamente come facendo dipendere tutto da una condizione*) Fia Gianni?

Vert. E l' amor mio non dispregiato? (*guardando fisso in Chiara la sua intenzione.*)

(*Chiara con subito moto gli porge la mano, ma con ugual prestezza la ritrae quasi colta da ribrezzo - pausa.*

SCENA V.

Duca Roberto, Gianni, Coro di Armati, e Donne *del castello* e detti.

Rob. Udite, o fidi, udite (*sdegnoso*)
Del figlio mio l' arcano:

A lui testè lo chiese
Il genitor, ma invano....
Fuor che in presenza vostra
Egli nol può saper.

Gia. V' è qui chi volge a colpa (*guardando biecamente Chiara*)
Ogni mio fatto .... O padre
Non tu.

Rob. Neppur la madre. (*addit. Chiara*)

Gia. La madre è in ciel - Per questo (*solennemente*)
Vo' testimoni e interpreti
Qui tutti al mio voler

Vert. Ch. (E noi l' udrem qui taciti
e Coro (Il suo sovran voler.

Gia. Sovrano è il padre: ma son signore
Io del mio core: nè questo impero
Il mondo intero - togliermi può.
Solo un sospiro fu la mia vita,
Or or compita fia questa brama,
Colei che m' ama - sposa farò.
(*meraviglia in tutti*)

Rob. Chi fia?

Gia. La donna del vicin castello.

Tutti Bionda!

Vert. Lo speri invano, io suo fratello,
Io l' assenso ti niego.

Gia. (*con alterezza*) Il suo mi basta.

Rob. Se fosse il padre tuo che tel contrasta? (*con espressione sinistra*)

Gia. No, nol farai, chè tu non sei tiranno,
Nè protegger potrai chi la governa
Sì che rapir per forza o per inganno
(*accennando Vertunno*)
Si prova a lei l' eredità materna.

Rob. Cessa omai: tu celi invano
I disegni tuoi ribelli,
Tu vuoi far dei due castelli
Reo sostegno a reo poter:
Tu far vuoi del Guisa in mano
Queste terre alfin cader.

Gia. Tai sospetti, o padre, indegni (*nobilmente*)
Son di te: ma in questa guerra,
Ben vogl' io che la mia terra
Presti omaggio solo a me.

Rob. Sir di noi, de' nostri regni (*con fierezza*)
È di Spagna il solo re.
Gia. E' Dio sol esso: ah! fremere, (*con dignità*)
Padre, mi fan quei detti.
Ma non di regni, or s' agita
Qui lite sol d' affetti -
Qui chiedo al cielo e agli uomini
La libertà del core,
E riverente ed umile
La chiedo al genitore.(*inginocchiandosi a lui*
Rob. Gianni, dinanzi agli uomini (*sdegnoso*)
Svelasti il tuo segreto,
Ed io dinanzi agli uomini
Quest' imeneo - ti vieto.
Gia. No, padre! (*stringendosi alle ginocchia del*
Rob. È irrevocabile *padre*)
Gia. Deh! pensa...
Rob. È tardi omai:
Tel vieto.
Gia. È irrevocabile!... (*con forza*)
Rob. Colei lasciar... (*crescendo*)
Gia. Giammai! (*con grido disperato e sorgendo*)

(*Mentre egli si alza, il padre irritato dalla sua risolutezza fa atto di dargli uno schiaffo - Gianni protende le mani quasi avventandosi, ma s' arresta inorridito.*)

Gia. Questa tremenda ingiuria
Aspra è al mio cor ferita!...
Io devo a te la vita,
Tu devi a me l' onor.
Tutti gli Uomini Fermate: ei col terribile
Lampo degli occhi ardenti,
Con quei superbi accenti
Minaccia il genitor!
Gia. Lungi da triste soglie,
Ond' è pietà sbandita,
Rocca-Marina all' esule
Dimora fia miglior (*fa per andare*)
Rob. Vertunno, e voi mie genti,
L' iniquo si disarmi. (*Vertunno parasi dinanzi a Gianni*)

Gia. O vil, son mie quest'armi, *(minaccioso a Vertunno)*

Rettile, invan lo tenti:
Son mie come le mura
Di questo patrio tetto....

Rob. Tue? sul tuo capo crollino, *(acceso d' ira)*
E tu sii maledetto!...

(Tutti insieme con grido generale mentre Gianni balzando indietro si trova vicino a Vertunno)

Gia. Ah! - che disse! - In cor mi piomba
Come gelido torrente
Quell' accento che rimbomba,
Quasi nunzio dell' avel.
Pur quest' anima innocente
Del fallir non ombra il velo,
E dir posso in faccia al cielo
Che son figlio e son fedel.

Rob. (Ah - dal cor m' usciva alfine
La terribile parola.
Ahi la pace mi s' invola,
Giusto fui, ma fui crudel!
Quell' orror che m' erge il crine,
Giusto ciel gli parli al core,
E all' afflitto genitore
Torni il figlio e sia fedel!

Coro (Ah! - che disse! come il figlio
Tinge il volto di spavento
Quello sguardo, e quell' accento
Che c' ingombra di terror.
Pur sembianza ha d' innocente
Quel desir d' un core anelo...
Ah! giuriam che sdegna il cielo
La sentenza del furor.)

Ch. (Ah! l' error che a tutti ispira *(ognuno)*
Vert. La terribile parola, *(da se)*
È dolce aura che consola
Le speranze del mio cor.) *poi volgendosi a Gianni)*

Sciagurato! al genitore
Dai la morte in tuo desio.

Ch. Ma v'è sempre in cielo un Dio

Che difende il genitor

Vert. Dio nel cielo, e il braccio mio
Regge in terra il genitor.

(*Mentre Vertunno, e gli armati fanno atto di circondar Gianni, e questo si pone in difesa, Chiara si appressa al Duca, e vuole abbracciarlo come in segno di approvare, e sostenere il suo sdegno: ma il Duca quasi inorridito la respinge.*

Cala la Tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria come nell' atto 2° scena prima.

BIONDA *traendo* GIANNI *a traverso la scena.*

Gia. Io l' incontro. (*fermandosi e con sdegno*)
Bion. T' arresta! (*con preghiera*)
Gia. Temo io quel vile?
Bion. Ei m' è fratello - Ah! cessa,
Chiunque pera ucciderai me stessa!
Deh per pietà, nasconditi
Presto colà. (*additandogli il gabinetto*)
Gia. L' onore
Sagrifico all' amore.
Bion. Sì, lo farai per me.
Di là non uscirai
Se un cenno mio non hai
Gia. Bionda, (*esitando*)
Bion. Mel giura (*inginocchiandosi*)
Gia. (*da disperato con passione*) Io fremo.
(*a due*) (Ed obbedisco a te.
Bion. (Sì, lo farai per me. (*Gianni entra, ella lo segue poi riesce. Chiude la porta, ne volge la chiave e se l' asconde in seno*)

SCENA II.

BIONDA *ferma innanzi l'uscio del gabinetto, e* VERTUNNO *fermandosi sull' entrata, con uno sgardo fa intendere che ha compreso tutto.*
Ver. Bionda!
Bion. A che vieni? (*quasi tremando*)
Ver. (*quasi sorridendo*) Napoli
Sai che è fra tre divisa,
Fra il duca ispano, il popolo
E il cavalier di Guisa.
Bion. Ebben?
Ver. Al duca cedere

La rocca tua dovrai,
Sospetta ell' è, col cederla
A me la salvi.

Bion. (*fortissimo*) Mai !

Vert. (*fiero*) Taci, soscrivi (*presentandogli un foglio*)

Bion. E' vano.

Ver. E' forza. (*freddo*)

Bion. Io nol farò.

Ver. Se chiamo i miei satelliti (*avvicinandolesi con mistero*)
Quell' uscio atterrerò (*e accenna il gabinetto, Bionda è atterrita*)
Coraggio.. o un grido.... (*come volgendosi fuori*)

Bion. (*con spavento*) Arrestati!

Ver. Dunque? (*accenna alla carta che depone sul tavolino*)

Bion. Ah ! che fo ! (*al tavolino esitando*)

Ver. T' affretta (*fa un cenno al di fuori ed entrano alcuni sgherri.*)

Bion. (*scrive rapida e convulsa, e corre a dargli la carta e con ira*)
Barbaro, fuggi, involati.

Ver. (*freddo e lento*) Altro dover m' aspetta (*Bionda lo guarda come istupidita*)
Mentre i perigli durano
Te libera desio;
Ti ritrarrai sollecita
In tor Pescara.

Bion. Oh dio ! (*gli si avvicina*

Ver. Scorta de' miei satelliti *gridando soffocata*)
Vedi, t'aspetta là. (*indicandole gli sgherri*

Bion. Oh ! maledetto !.. (*sorgendo impetuosa, e retrocedendo verso il gabinetto*)

Ver. (*afferrandola*) Fermati...
Passo non far nè grido;
(*e la spinge violentemente verso l' uscita*)
Parti, o ch' io qui due vittime
In un istante uccido. (*cava il pugnale, e glie lo presenta al viso. Ella sviene fra gli sgherri, ed è tratta via mentre Vertunno grida.*)
A tor Pescara. Ascoltami,
Rimanti o Ramadà (*e dice ad uno degli sgherri segrete parole. Via tutti, meno Ramadà, che s'arresta al comando; lo mena in mezzo verso la porta del gabinetto.*)

Vedi quell' uscio? - intendimi -
Sia chiuso - eternamente -

Ram. V' innalzo un muro.

Ver. E subito:
Nè a svolgerti possente
Sia da quest' opra un gemito....

Ram. La morte nol potrà. (*Vertunno parte rapido; Ramadà và al verone, guardando Vertunno che parte, poi viene nel mezzo esclamando.*
Va; ben, t' affidi, o barbaro,
Mia la tua vita è già. (*va alla porta del gabinetto, ne fa saltare la serratura, ed entra.*)

SCENA III.

Luogo selvoso nelle vicinanze del castello di Nisida.

CHIARA, *con altra donna, e il piccolo* GUGLIELMO, *poi* VERTUNNO, GIAMIR *in disparte.*

Ch. L'aura è torbida e scura,
E troppo lungi, o caro,
Portasti il piè dalle paterne mura:
Menalo teco, Elisa, (*comincia a lampeggiare*)
E un momento da lui non star divisa.
Quante più colpe crescono
Più temo il suo periglio;
Tremo persin che l' aura
Possa rapirmi il figlio.
Quanto mi costa all' anima
La tua felicità;
Dovei per te discendere
D' un vile all' amistà. (*guarda intorno come chi attenda alcuno*)
Vertunno ... io l' odio - intorno
Quasi vivo rimorso
Mel veggo notte e giorno ....
Ei vien!

Ver. Duchessa! Gianni alfin cadea
Dentro rete mortal. Duplice muro
Vivo sepolto lui rinserra.

Ch. Taci.

Ver. Che?. vi spaventa? E' chiaro
Del ciel l' alto consiglio,
Che vuol di questa terra
Solo signore un giorno il vostro figlio.

Giace del mar nei vortici
Un suo rivale antico; (*a queste parole Giamir seduto in disparte accenna di no in atto di compiacenza*)
Omai già perde l' anima
L' altro fratel nemico:
Alle materne viscere
Che resta a desiar? (*seguita a lampeggiare; più frequente e sordo romor lontano di tuoni.*)
Taci mi par che l' etere
I detti tuoi risuoni,
Che a' muti, e sordi orecchio
E lingua il ciel ridoni, (*accennando Giamir che al voltarsi di lei guarda intorno da divagato*)
Perchè il delitto ascoltino
E il possano ridir.
Odo il creato fremere
E l'empio maledir.

Ver. Da sì mortali affanni
Voi liberar poss' io.

Ch. Che dì?

Ver. Sepolto è Gianni...
Ma non è spento ancor!
Dischiudersi potrebbe (*marcato con minaccia*
La tomba a un cenno mio.

Ch. Ed ei ti spegnerebbe, (*subito e forte*)
Inutile uccisor.

Ver. Nol temo: offrir potrei di mia sorella (*affettando ilarità*)
La vita a lui, che l' ha di se più cara....
Ma no, chè a voi l'immolo ostia novella. (*con intenzione*)
Voi d' un palpito a me non siate avara...
Sposa e figli non ho; può la sua terra
Passare alfin di questa terra al sire,
Al vostro figlio.

Ch. (*dubitando*) Ma prigion non serra
Bionda così, che non si possa aprire.

Ver. Chiusa la crede in tor Pescara il mondo;
Ma svelo a voi di sua prigion l' arcano,
E chiudetelo voi ....

Ch. (*assicurandolo*) Nel cor profondo.

Ver. Ella rinchiusa sta... (*avvicinandosele con mistero, e Giamir tende l' orecchio, e s'avvicina alzandosi*)

Ch. (*con impazienza*) Ove?

Vert. A Bajano.

(*Giamir si ritrae facendo intendere di aver capito. Chiara si volge a Vertunno con seducente sorriso, porgendogli la mano ch' ei bacia: ma si fa loro avanti ratto Giamir che accenna aver veduto gente da destra, ond' essi vanno per fuggire da sinistra, ma s'arretrano vedendo altra gente che di là sopravviene.*)

SCENA IV

Dieci o dodici Cavalieri neri *coperti il viso e in neri mantelli sono già in scena, venuti metà da un lato e metà da un altro, e circondano* Chiara *e* Vertunno.

Giamir si sottrae.

Coro Non movete, iniqui, un passo,
Chè sul capo v' è la morte.
Ci seguite, o le ritorte
Frangeranno il vostro piè.
O superbi, ci seguite;
Vane son le trame ordite;
A vostr' opre qual s' aspetta
È già presta la mercè.

Ch. e Vert. Siamo chiusi d' ogni intorno,
Ci minacciano la morte.

Vert. solo Liberarti vo' da forte,
O morirti, o donna, al piè. (*provando di trarla via col pugnale in alto, ma quei li serrano cavando pur essi i pugnali*)

Ch. e Ver. Oh noi miseri! ci ha colti
La masnada maledetta ...
Su noi piomba tal vendetta,
Che placabile non è! (*sono condotti via*)

SCENA V.

La caverna delle terme, piena intorno di varie cavità oscure. Gianni *è seduto in un sasso. Escono da quelle cavità i* Cavalieri neri *e s' avvicinano a lui, che mesto, al chiarore di un lume che sta in fondo, e di qualche baleno, va sospirando tra se.* Ramadà *lo contempla dal fondo - Lampi e brontolio di tuoni.*

Gia. Qui fra l' ombre m' aggiro
Siccome un reo che indegno è di perdono,

Eppur sol io, sol io qui reo non sono...
E colei che nel cor sempre sospiro.
Bionda, ah! no, di te più pura
Non è vergin sulla terra...
Ah! pur barbara è natura
Se il tuo sangue a te fa guerra.
Scellerati, in ceppi rei
L' han serrata, in rei martir....
Ah! da me passava in lei
Del mio padre il maledir.
Sulla misera tradita
Balenar vegg' io la spada....
O diletta, chi m' addita
Del tuo carcere la strada?
Sopra l' ali dell' amore
A salvarti io volerò....
O se morta t' ha il dolore,
Teco almeno io morirò.

Gia. Tuona l' ira del ciel; ma qual orrore
Vince l' incendio che mi avvampa in core!

Coro Lo vince il fremito - che tien l' impero
Sempre nell' animo - del duca ibero (*entra Giamir. Ramadà lo incontra ricambiandogli alcuni cenni e lo cela in angolo oscuro: son lieti.*
Ma come il folgore - della tempesta
Sarem noi rapidi - sull' empia testa.
Col braccio è l' animo - di tanti amici
Tu potrai vincere - i tuoi nemici.
Viva i fortissimi - nostri guerrieri... (*si volgono come ad un rumor di fuori.*)
Ecco ci menano - due prigionieri.

SCENA VI.

Chiara e Vertunno

(*entrano fra i Cavalieri neri della scena precedente*)

Gia. Che veggio! (*osservando, ma non alzandosi*)

Ch. Ove siam noi? (*con voce fioca*)

Vert. (*c.s.*) Discerno appena.

Gia. Scellerato. (*sorgendo impetuoso dopo essersi assicurato di non ingannarsi*)

Ch. ***Vert.*** (*spaventati s' arrestano.*) Ah!

Gia. (*tuonando*) Per te questa è la pena,
(*breve silenzio*)

(*a* 3.)

Ch. Senza un tuo cenno, o stolido, (*tra sarcasmo e rabbia a Vert.*)
È dalla tomba uscito!
Ver. (Ah! di tal vista un fulmine!
M' avesse già colpito.
Coro Par dal celeste fulmine
Ognun di lor colpito.
Gia. Non vi dirò le trame (*ai compagni*)
Di questa donna infame
Ch. Ma di tuo padre, o perfido, (*fremendo*)
Io son la sposa ancor.
Gia. Ella ha venduto, uditelo
Compagni di mia sorte,
A questo vile (ahi perfida!)
L' onor del suo consorte,
Comprato ha la mia morte
A prezzo del suo onor!
Ch. Ahi scellerato!... morte
Vieni, mi piomba in cor.
Ver. Ora è per noi di morte....
Ma una speranza ancor!...
Coro Abbia da noi la morte
La infida e il traditor. (*Ramadà e Giamir sono indietro in colloquio, Giamir fa cenno che ha capito*)

(*nuovo breve silenzio*)

Gia. Ma te sprezzo ed alla pena (*a Chiara*)
Dell' infamia io t' abbandono;
E la vita, il mio perdono (*a Vertunno avvicinandoglisi con mistero e lento e basso.*)
Anco a te - stupisci! - io do.
Ov' è Bionda? (*con passione estrema*)
Ver. (*trionfante*) Or qui mi svena,
Ma di lei non parlerò.
Gia. O Vertunno! - E la tua vita (*con forza e disperazione*)
Da un sol filo omai dipende (*snuda il ferro*)
Coro Ma s' uccida, e sia finita...
Il suo vivere ci offende. (*facendo un passo verso lui*)
Gia. Ah! cessate .. oh dio! discende
Col segreto nell' avel.

Parla - o pena io posso darti (*a Vertunno*)
Più di morte assai crudel.
Bionda ?

Ver. E' vano. (*e si arretra freddamente*)

Coro S' uccida s' uccida.

(Ramada *corre e smorza ratto il lume ch' è in fondo, s' avvicina a Vertunno, gli parla all' orecchio, e lo trae fuori.* Giamir *prende per un braccio Chiara e la spinge fuori ugualmente, mentre tutti si muovono per atterrarli fra l' ombre.*)

Gia. Fermi un passo da voi non si muova...
Deh ! se caro v' è Gian di Nisìda,
Questa a lui ne fia l' ultima prova.

(*intanto un cav. in fondo da una caverna riporta un lume*)

Coro Tradimento ! fu l' arabo indegno,
Che gl' iniqui da morte salvò.

Ram. Che serbolli a gastigo più degno (*rientra e grida.*)
E voi tutti alla morte scampò. (*impressione in tutti*)

Gia. Sì, miei fidi, domani a Nisìda (*con slancio*)
Fia dal padre il giudizio compito:
La sua mano su chi l' ha tradito,
O miei fidi, tremenda cadrà.

Gia. e *Ram.* La mia/sua donna alla vita, all' amore
Tosto resa verrà dall' infame,
Della rea saran chiare le trame,
L' uno e l' altro punito sarà.

Coro Parla, accenna, comanda, c' invita,
Sarem l' ombra seguace a' tuoi passi,
O sia d' uopo l' acciaro o la vita,
Pronto il core, e la destra sarà.

Tutti han circondato Gianni: egli esige da loro il cenno del giuramento: tutti gli stendono la destra, egli la stringe: indi parte frettoloso: tutti lo seguono.

- Cala la tela -

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Il castello di Rocca-Marina come nella prima scena dell'atto terzo: si vede la porta del gabinetto murata.

Il duca Roberto e Ramadà.

Ram. Quella è la porta. (*entrando primo ed additando la porta.*)
Rob. (*con ansietà*) Schiudila.
Ram. Attendi ancor - Tu Gianni
L' hai maledetto !
Rob. (*con passione*) Ah! sperdasi
Quel sovvenir d' affanni...
Ve' del dolor la lagrima
Sta sul mio ciglio ancor.
(*Ramadà è commosso e dà segno di gioja: il duca si appressa più a lui e con tutta l'espansione dell'anima.*)
Oh ! se a me tu rendi il figlio
Che dal seno io mi strappai,
S' io pur sfugga dall' artiglio
Di quel vile in cui fidai,
A tant' opra ugual mercede,
Dove mai trovar saprò ?...
Io, signor, d' un servo al piede
La virtude adorerò.
Ma schiudi (*con istanza, e si dirigge verso la porta*)
Ram. Arresta - E' libero -
Rob. Oh dubbio! (*tra la speranza e il sospetto*)
Ram. Ei pria ne usciva: ((*rassicurandolo*)
Ma chiusi là in quel carcere
Chi l' empio cenno udiva.
Rob. È salvo! - A lui tu guidami, (*rasserenandosi e con espansione.*)
Ch'io me lo stringa al cor.(*quindi con slancio*)
Ah! quanta fu l' angoscia
Nel cor d' un genitore,
Tutta dell' empio in core ,
Tutta versar saprò.
Dell' amistade offesa ,
Del mio figliuol schernito,

Dell' onor mio tradito
Piena vendetta avrò.

Ram. Vieni, ah! vieni; ampia mercede
Nella tua giustizia avrò,
Ed in pegno di mia fede
Altri arcani svelerò. (*via Rob. frettoloso, Ram. lo segue*)

SCENA II.

Sala nel castello di Nisida: come nell' atto 1°

GIANNI: *e poi* DUCA ROBERTO, *e quindi* CAVALIERI NERI.

Gia. Sta sulla torre Ramadà - fra poco (*guardando dalla finestra*)
Quell' aspettato suono
Sarà squilla di morte... Ah pria che inondi
Qui la mia gente vincitrice, il padre
Riveder potess' io! lieto non sono
Se in cor non mi discende il suo perdono.

Rob. (E' d'esso) O figlio!... (*uscendo e fiocamente*)

Gia. Il padre!... (*per slanciarsi a lui indi s'arresta*)
(Pur d' appressarlo io tremo!)

Rob. (Perchè d' ignoto affetto
Palpito insieme e fremo!)

Gia. Signor, de' tuoi rimproveri (*appressandosi finalmente*)
Pria che mi prema il peso,
Odi da me qual perfido
T' ha più del figlio offeso;
Odi a qual pena orribile
Mi condannò quel vile
Che nel tuo cor lo stile
Baciandoti piantò!

Rob. Taci; dell' alma vile
L' opre già tutte io so. (*con dolore*)

Gia. Tu piangi? - E amare lagrime
Io piansi, io maledetto... (*prostrandosi*)

Rob. Taci... deh! sorgi... abbracciami,
Dal cor t' ho benedetto.

A 2.

Non rammentar quell' orrido
Giorno d' un tristo errore,
T' offese il labbro, e rapido

Ti benedisse il core....
Ti perdonai.... perdonami....
Perdona al genitore,
Che di più caldo amore
Nell' ira sua t' amò.

Gia. Ah! questo amplesso è balsamo
Che vince ogni dolore,
Sento avvivar da un palpito
Il mio morente core.
Oh padre mio!.. perdonami....
Cieco mi fece amore,
Ma pur nel suo furore
Sempre il mio cor t' amò. *(suona la campana del castello; pausa)*

Rob. Qual suono è questo? *(scuotendosi e per allontanarsi)*

Gia. (fermandolo) Ascoltami...

Rob. So tutto... Un tradimento! *(quasi sdegnato)*

Gia. No: de' miei fidi il giungere
Fia sol pe' rei spavento.

(entrano i Cavalieri neri, Giamir, e Ramadà.

Coro Gianni, su' tuoi carnefici
Vendetta omai discende.

Ram. Giace Vertunno, e l' anima
Già negli abissi scende.

Gia. Ahi! che faceste! Ei spira, *(con slancio)*
E non parlò di Bionda!...
Chi mi dirà qual carcere
Qual terra la nasconda?....
Ma Chiara il sa, *(per andare)*

Giam. Non ella, *(uscendo dal folto del coro)*
A voi l'arcano io svelo. *(e si fa nel mezzo)*

Gia.) *(sorpresi)* Oh colpo! Or la favella
Rob.) Ridona ai muti il cielo!

Giam. Quella vittima è racchiusa
Nella Rocca di Bajano

Rob. Ma tu dunque?... *(a Giamir)*

Ram. Or non è tempo *(frammettendosi)*
Ch' ei vi sveli il proprio arcano....

Corò)Ma si corra, e l' infelice
Ram.)
e Giam.)Liberiam da schiavitù.

Rob. Se giustizia oprar ne lice... *(con riconoscenza a Ramadà)*

Gia. Pur degli arabi è virtù! *(c. s. a Giamir)*
Gia. D'inganno vittima - fosti, o diletta *(con passione)*
Rob. Il pianto a tergerle - vieni, t' affretta.
Gia.) *a due* Ah! sì, posandoti - sopra il mio core
Rob.) Ogni tuo/suo palpito - compensi amore.

Ram.) Si corriam, fra l' empie mura,
Giam.) Bionda in lagrime ci aspetta;
Coro) L' infelice avrà vendetta
Dell' ingiusto suo dolor.
Ella udrà la trama ordita
Del fraterno tradimento,
Giubilando udrà che spento
Cadde il barbaro oppressor.

SCENA III.

Tetra stanza sotterranea nella rocca di Bajano. Porta d' ingresso nel fondo - A sinistra una porticina che mette ad altra stanza. A destra, poco elevato da terra, un tavolo su cui siede Bionda, immersa in tristi e profondi pensieri.

GIANNI e BIONDA

Gia. *(entrando ravvolto in veste lunga e nera, e coperto il volto, avvicinandosi di fianco)*

Bionda!
Bion. *(senza levar il capo)*
Ah! chi giunge mai! Gianni! *(lo guarda)*
Gian. *(svestendosi l'abito)* Amor mio!
Bion. Contenta io muoro.
Gian. Abbracciami
Io ti reco la vita.
Bion. Sì, nelle braccia tue vita è la morte.
Gian. Nò, che salva uscirai da queste porte.
In quest' abito celati - All' estrema
Uscita, pia parola
Mormora a basso, e quindi *(le indossa le*
La via trascorri, vola. *proprie vesti)*
Bion. Ma tu? *(resistendo)*
Gian. La strada io m' aprirò col ferro. *(indi la sollecita ad uscire; ella cade ginocchioni, congiungendo le mani fa atto di preghiera: è rilevata da Gianni, e parte dal fondo.)*

SCENA IV.

GIANNI *poi* CHIARA

Gian. Oh dio! che orrendo loco (*guardando intorno.*)
Di spietata vendetta! (*si fissa a guardare una porticina laterale*)
Come pianto avrà quì la mia diletta! (*appressasi alla porta*)
Quivi mi par s' aggiri
L' aura de' suoi sospiri. (*v'entra*)
Ch. (*entra, accosta l'uscio, guarda, nè vedendo Bionda, si fissa anch'essa verso la porta laterale*)
Colà dentro si cela.
Piansi - pregai per te, pietà mi guida -
Io le dirò - salva tu sei se al mondo
Sottarti, e i dì menar solinga chiedi. (*poi quasi trionfante.*)
Venga, venga poi Gianni
E se può la ritolga a questi affanni.
(*va per entrare la porta laterale e le si presenta Gian.*)
a 2. *Gia.*) Ah! l' empia!
Ch.) Oh! vista! (*Chiara fa per fuggire; ma Gianni la previene, corre all'uscio e lo serra forte.*)
Ch. (*con grido*) Arresta!
Gia. O perfida
Sotto l' acciar tu sei,
Sotto l' acciar che vendica
D' un colpo i pianti miei
Ch. Vibra, ferisci, improvvido,
Tu morirai con me.
Gian. Ch' osi sperar?
Ch. (*additando la porta*) Quell' adito
Chiudesti ancor per te! (*stupore e pausa*)
Nessun vi dee più scendere
Sino all' ottava aurora
Allor che un muro duplice
V' innalzeran di fuora:
Stolta, del cielo il farmaco
Già Bionda rifiutò,
E dell' orrendo carcere
La chiave a me restò. (*la gitta in terra dinanzi a lui, nuova pausa*)
Gia. Ah! conforto almen mi sia
Il vederti alfin spirare
In orribile agonia

Di rimorso, e di terror. (*quindi esaltandosi e allontanando lo sguardo da lei.*)
Bionda è salva, ed io dal cielo
Altra grazia non implero;
M' accompagna alfin s' io muoro
Una immagine d' amor.

Ch. Non avrai neppur conforto
Di vedermi in lungo duolo
Contrastar distesa al suolo
Colla morte, e col terror.
Io non amo, e nulla spero,
E m' affretto all' ore estreme,
Tu sedotto dalla speme
Farai lungo il tuo dolor.
Mira... (*si slancia rapidamente entro la porticina di sinistra*)

Gia. Arresta! - (*colpi alla porta*) Qual fragor!

Rob. Gianni (*di dentro*)

Ch. (*a due*
Gia. (O cieco mio furor!... (*ritorna in iscena pallida atterrita*)
O mio liberator! (*la porta s'apre*)

SCENA V.

Il duca Roberto, *i Cavalieri neri con fiaccole* - Detti, *poi* Bionda e Giamir.

(*Chiara, coprendo il volto colle mani rifugge in un angolo.*)

Gia. Mira a goder chi venne (*correndo a Chiara e trascinandola innanzi a Roberto*)
Della vendetta, a chiudere la tomba
Sul capo all' infelice! - O padre mira!

Rob. Donna infernal!

Ch. Sì, a morte (*con tremenda espressione*)
Bionda volò da queste soglie: or muori (*con sarcasmo feroce a Gianni*)
Se rivederla vuoi.

Bion. (*apparendo sulla porta con Giamir e grida*)
Un portento mi torna in mezzo a voi.
(*grido di terrore in Chiara, di gioja negli altri: Bionda corre in braccio a Gianni.*)

Bion.) Ah veglia il ciel sui miseri,
Gian.) Deluso ha i traditori;
Rob.) Per lui all' amplesso tornano
Ch.) Due mal divisi cori.
Rob.) Contro a quell' occhio vigile
La colpa un vel non ha.
Gia. Ma tu, sì eletto spirito, (*a Giamir*)
Tu figlio a Ramadà?
Ch. Ma quel Giamir sì perfido (*tra se*)
Chi mai chi mai sarà?
Giam. Gianni, alla tua memoria
Chiama i passati dì:
Un tuo fratel, ricordalo,
Dagli occhi tuoi sparì.
Gia.) Ciel (Ludovico?
Rob.) Tu (
Giam. Abbracciami...
Gia. Oh mio fratel!
Rob. Il figlio mio! (*tra se*)
Ch. Menzogna!
Ram. Conosci chi carnefice (*facendosi innanzi a Chiara*)
Esser di lui dovea,
E molto prezzo, o barbara
Dalla tua man prendea. (*gitta il mantello nero ed appare vestito da marinaro*)
Ch. a 2. (Stenio!
(Stenio! (*arretrando inorridita*)
Rob. Tu Stenio? Ah! cadano (*a Chiara minaccioso*)
L' ombre da questo ciglio
Conosco appien quell' empia (*agli altri*)
Ma in te ritrovo un figlio. (*abbracciando Giamir, poi Bionda e Gianni, poi rivolgesi a Chiara*)
In questo sepolcro - tu sola morrai;
Più trame, più scampo - iniqua non hai.
Del complice ha l'alma - l'inferno inghiottita;
Com' egli finiva - finisci, o crudel.
Ch. Oh forza d'eventi - da niuno pensati! (*dando segni di languore*)
Son tutti contenti - son tutti beati!...
Io sola frattanto - nell'ira e nel pianto
Aspetto la morte - che tardami il ciel.
Tutti Oh serie d'eventi - da noi non sperati!
Noi siamo contenti - noi siamo beati;

E restano in pianto gli iniqui soltanto,
Che i buoni calcando - sfidavano il ciel.

Ch. Io moro, e l' averno.... (*vacilla indi cade*)

Rob. (*sorpreso*) Che veggo!

Ch. Ho nel cor! (*muore*)

Gia. Un tosco bevea.

Tutti Fuggiamo... Oh terror!

Tutti s' arretrano da Chiara inorriditi Gianni, Bionda, Giamir nelle braccia di Roberto.

FINE.

Roma 22 Decembre 1859.
Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione
C. Doria Revisore Politico

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione
de' Pubblici Spettacoli
C. Cardelli Deputato